

Letizia Chiti, Federico Cappadona

LA CARTA ARCHEOLOGICA DI BAGNI DI LUCCA: IL  
RUOLO DEL CATASTO BORBONICO PER LA  
RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO STORICO DELLA  
VAL DI LIMA

*The archaeological map of Bagni di Lucca: the use of the  
Borbonic Cadastre to research the historical landscape of the  
Lima Valley*

**Riassunto**

Tra agosto 2021 e aprile 2022 un gruppo di ricerca costituito da studenti di Archeologia e Storia dell'Università di Pisa e da archeologi professionisti ha condotto un progetto volto a redigere la carta archeologica del Comune di Bagni di Lucca (Lucca), in Val di Lima, necessario complemento del Piano Operativo Comunale. La metodologia ha previsto lo studio preliminare della bibliografia edita, delle fonti cartografiche e toponomastiche, allo scopo di censire le emergenze del territorio ed individuare aree da sottoporre ad ulteriore indagine attraverso ricognizione di superficie. In seguito, i dati raccolti sono stati messi in relazione su una piattaforma GIS, permettendo di acquisire un quadro della storia del territorio e dell'uso delle risorse di quest'area. Il contributo mostra come la consultazione del Catasto borbonico di Lucca, abbia permesso di individuare aree rilevanti ai fini della schedatura dei siti di interesse archeologico. Gli elementi toponomastici e viari presenti nel catasto hanno direzionato la ricerca sul campo, consentendo di localizzare strutture non più note o di cui non era chiara la posizione, in particolare edifici ecclesiastici e strutture produttive, che nella cartografia storica sono rappresentate da segni grafici convenzionali. Il confronto con la cartografia attuale, la viabilità storica e il prezioso ausilio della popolazione locale, hanno permesso di raggiungere tali evidenze e di valutarne il rischio e potenziale.

**Abstract**

*Between August 2021 and April 2022, a research group of archeology and history students of the University of Pisa, together with professional archaeologists, have researched the area of the Municipality of Bagni di Lucca (Tuscany, Italy) in the Lima valley, aiming to compile an archaeological map to be appended to the Piano Operativo Comunale. The study of the published sources, the cartography, and the toponomastic have represented the preliminary phase of*

*the applied methodology, followed by the survey of the areas of potential interest, enlisted during the desk activities. The recorded data have been transferred on a GIS platform, providing an overview of the history of the valley and the use of its resources. The article discusses how the study of the Borbonic Cadastre has allowed spotting areas of relevance for the means of the archaeological map, as the toponymies and the road networks depicted in the cadastre have provided precious indicators to direct the field activities and geolocalise several buildings, such as ecclesiastic and productive structures, which memory and location were lost, but that were still well recorded through conventional marks in the cadastre. Hence, the indications in the historic cartography, and the information provided by the local community have been pivotal to grant access to such remote sites and assess their preservation and cultural potential.*

### **Parole chiave**

Carta archeologica, Catasto borbonico, Val di Lima.

### **Keywords**

*Archaeological map, Borbonic Cadastre, Lima Valley.*

## **Introduzione**

Il presente articolo discute l'utilizzo della cartografia storica catastale (Catasto borbonico di Lucca) nel contesto della realizzazione della carta archeologica del Comune di Bagni di Lucca, in Val di Lima (Lucca) (Fig. 1). Commissionata dall'amministrazione comunale e parte integrante del Piano Operativo Comunale (POC), la carta archeologica è volta a fornire informazioni precise sulla collocazione e le caratteristiche dei siti e delle aree di interesse archeologico del territorio, mettendo in luce il loro grado di rischio e di potenziale in un documento inteso «non solo come specchio dell'esistente, ma come strumento di tutela preventiva che permetta, da un lato, alle Soprintendenze di non dover intervenire sempre e solo in situazioni di emergenza e, dall'altro, all'amministrazione locale e, più in generale, ai cittadini e a quanti operano sul territorio, di programmare gli interventi» (Bottini, 2001; D'Andrea, Guermandi, 2008).

Questo contributo si concentra specificatamente nel mostrare in che modo l'utilizzo del Catasto borbonico sia stato rilevante nella realizzazione di tale documento, soffermandosi su come l'analisi di alcuni segni convenzionali del catasto (elementi grafici ricorrenti, precisi e distintivi) abbiano permesso di individuare numerosi beni altrimenti non noti, oltre che chiarire la posizione di siti già noti dalle fonti archivistiche e bibliografiche, ma di cui non si conosceva la collocazione.

L'area di ricerca, un territorio montano caratterizzato da una morfologia piuttosto complessa, si è rivelata particolarmente ricca di queste evidenze, in particolare beni ecclesiastici e strutture produttive. Esse giacciono in buona parte in stato di abbandono e risultano spesso situate in posizioni remote, rese poco accessibili da pendii e vallate scoscese, non di rado parzialmente ostruite da vegetazione incolta, sottobosco o bosco fitto.

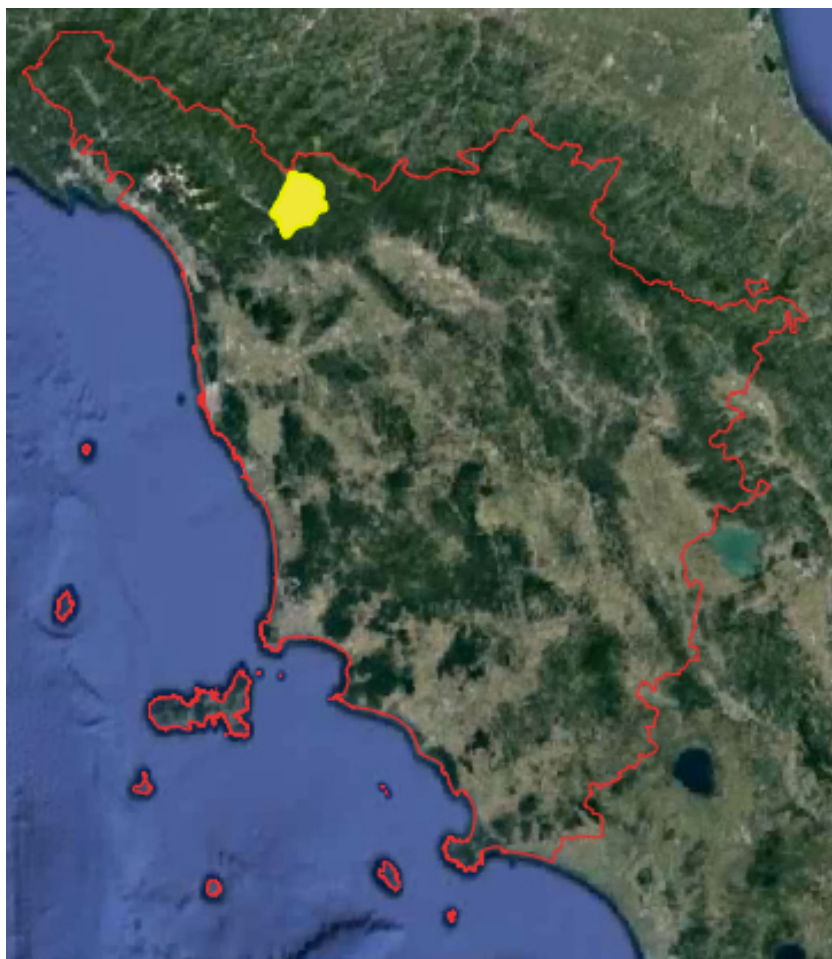


Figura 1. Carta con evidenziato il territorio del Comune di Bagni di Lucca (Lucca), Toscana nordoccidentale

I dati impiegati nella redazione della carta archeologica sono stati raccolti nel corso di un progetto di ricerca denominato «Quadro conoscitivo relativo agli insediamenti storici e ai siti di interesse archeologico di Bagni di Lucca (LU)», condotto tra agosto 2021 e aprile 2022 da un team di archeologi professionisti diretti dalla dottoressa Monica Baldassarri, che ha curato eminentemente gli aspetti archeologici, e con la collaborazione della professoressa Enrica Salvatori (Università di Pisa), che ha invece seguito gli aspetti storici e le ricerche archivistiche. Ogni fase delle attività è stata attuata in sinergia con la Soprintendenza per i Beni archeologici di Lucca e Massa Carrara ed il Comune di Bagni di Lucca.

Partendo da queste istanze, l'articolo si apre con la presentazione della metodologia di ricerca impiegata e le fasi con cui il progetto si è svolto. In secondo luogo, viene discusso come sia stata interpretata la simbologia cartografica propria del Catasto borbonico di Lucca, al fine di individuare strutture dotate di interesse storico e archeologico, di cui o non si conosceva la posizione o se ne avevano solo vaghe indicazioni. Il testo si sofferma, in particolare, su alcuni edifici ecclesiastici e strutture produttive presenti nell'area di ricerca; di conseguenza i casi studio presentati sono stati raccolti in due sezioni distinte, dedicate rispettivamente a queste due tipologie di edifici. Infine, il contributo si chiude traendo conclusioni preliminari sulle attività di ricerca svolte, proponendo una riflessione sull'impiego della cartografia catastale storica nella redazione della carta archeologica e su quali possano essere le sue potenzialità e i suoi limiti.

## Metodologia di ricerca

La metodologia applicata nel corso delle ricerche si inserisce nel solco della pionieristica esperienza di «archeologia globale» introdotta da Tiziano Mannoni e dal gruppo dell'ISCUM in ambito ligure, a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, ovvero una ricerca archeologica basata sulla «globalità dell'approccio», che tenga conto di tutto il patrimonio presente nel territorio, tanto in superficie quanto in elevato e nel sottosuolo, senza pregiudiziali di tipo cronologico (Mannoni, Cabona, Ferrando, 1988, pp. 43-58; Mannoni, 1994; Mannoni, 1997, pp. 21-28). È stato, quindi, qui riproposto un simile approccio, allo scopo di ricostruire la rete insediativa e il paesaggio storico di questo territorio con uno sguardo diacronico, che dalla preistoria si spinge fino alla prima Guerra mondiale.

Inoltre, vista la specificità del territorio montano della Val di Lima, nel corso del presente progetto si è tenuto conto di numerose esperienze svolte nell'ultimo decennio in altre aree montane come la Val di Vara (SP) e la Lunigiana, non troppo dissimili a livello geomorfologico

dall'area di studio, impiegando un metodo di studio multidisciplinare e diacronico con sistemi di documentazione propri della cosiddetta «archeologia leggera» (Baldassarri, Chiti, Salvatori, 2021, pp. 541-545; Baldassarri, Grava, Salvatori, 2015, pp. 773-801; Chiti, 2017-2018; Salvatori, 2012). Una fase preliminare ha previsto lo spoglio delle fonti bibliografiche ed archivistiche, edite e non, per le quali si segnala un patrimonio vasto, in parte costituito da studi alquanto datati o non del tutto affidabili. I documenti che si occupano del territorio indagato si trovano dispersi in varie sedi quali l'Archivio Storico Diocesano di Lucca (in particolare Fondo Diplomatico e Visite Pastorali), l'Archivio di Stato di Lucca e l'Archivio Storico del Comune di Bagni di Lucca. Le fonti archivistiche sono state consultate sia in pubblicazione, sia tramite controlli mirati in archivio, volti a chiarire elementi poco chiari riscontrati nei testi e nei registri editi (Barsocchini, 1841; Bertini, 1818; Bongi, 1888). Le ricerche in archivio hanno inoltre portato alla creazione di un corpus che comprende tutti i documenti individuati.

Alle fonti scritte sono stati integrati lo studio e la schedatura della toponomastica del territorio di Bagni di Lucca, acquisita grazie al confronto incrociato, su piattaforma GIS, tra fonti cartografiche attuali (CTR) e storiche. Tra quest'ultime particolare attenzione è stata posta al Catasto borbonico di Lucca, digitalizzato grazie al progetto CASTORE, promosso dalla Regione Toscana e realizzato in collaborazione con gli Archivi di Stato toscani.

In seguito, sono state svolte tre campagne di ricognizione, durante le quali le emergenze architettoniche individuate e le dispersioni di materiali ceramici raccolti in modo non selettivo, sono state opportunamente fotografate e schedate, affidando a ciascuna evidenza una numerazione univoca, progressiva e senza valore gerarchico di unità topografica (UT).

Per quanto riguarda la ricognizione all'interno dei centri abitati o nelle immediate vicinanze, sono stati schedati gli edifici civili, religiosi, le strutture fortificate e produttive (UT) che si presentano leggibili, insieme agli elementi architettonici (EA) presenti tanto sulle UT (come aperture, finestre, portali, maestà, lastre) quanto erratici (macine, pietre lavorate, vasche). Non di rado la presenza di una massiccia copertura vegetale ha impattato negativamente sulla visibilità degli alzati delle strutture, così come gli addossamenti di altre costruzioni più o meno recenti, impedendone una lettura completa.

Inoltre, sul campo sono state registrate le fonti orali, utilissime soprattutto per il posizionamento geografico di alcuni toponimi; alcuni membri della popolazione locale hanno collaborato in più occasioni con il gruppo di ricerca, talvolta accompagnandoci lungo sentieri poco battuti o non segnati per raggiungere determinati beni non più registrati nella cartografia o di difficile individuazione (sul ruolo delle fonti orali si

veda Milanese, 2005, pp. 11-30; Torti, 2005, pp. 31-38).

Infine, tutti i dati raccolti sono stati informatizzati in forma tabellare, ai fini della loro importazione sul GIS, in particolare è stato utilizzato il software open source Quantum GIS, versione stabile 3.16. A ciascuna UT ed EA è stata quindi associata una posizione geografica, utilizzando come base cartografica i fogli della CTR, relativi al territorio di Bagni di Lucca, in scala 1:10.000 e lo shapefile del catasto fornito dall'Ufficio tecnico comunale, secondo il sistema di riferimento Monte Mario/Italy Zone 1 (EPSG: 3003). Inoltre, le emergenze schedate sono state interpretate e racchiuse in areali di sito di interesse archeologico, con un numero identificativo e affidando a ciascuno un grado di rischio e potenziale, corrispondente ad una precisa prescrizione di tutela.

## Edifici ecclesiastici

Una particolare attenzione è stata posta in fase di lavoro alle strutture ecclesiastiche, dal momento che l'area di indagine si è dimostrata particolarmente ricca di questi beni; elemento questo reso ulteriormente rilevante dalla presenza di un corpus di documenti ampio e molto antico, principalmente conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca, che permette di studiare l'insediamento ecclesiastico nella valle già a partire dall'VIII secolo (Giambastiani, 1996, p. 124). Se lo studio di tali documenti ha permesso spesso di chiarire la storia di numerose strutture ecclesiastiche del territorio, in molti casi il vaglio sistematico dei fogli del Catasto borbonico ha svolto un ruolo non meno importante, rivelando la presenza di beni di cui non si era trovato riscontro nello spoglio delle altre fonti consultate.

Un esempio è costituito dalla chiesa di Santa Zita. L'edificio è situato nei pressi della località Scopeto a circa 750 m a NO dell'abitato di Palleggio. Nella cartografia catastale borbonica la struttura è rappresentata come un edificio a pianta rettangolare situato in una posizione isolata, e accompagnato dall'agiotponimo «S. Zita». Oltre che per la presenza dell'agiotponimo, di per sé non necessariamente indicativo della presenza di una struttura religiosa, il gruppo di ricerca ha deciso di soffermarsi su questo edificio, per via di alcuni elementi specifici del modo in cui essa è stata rappresentata nel catasto. Sebbene la struttura non presentasse una pianta particolare (la sua forma e la sua dimensione non è troppo differente da numerosi metati presenti nella zona) l'edificio è rappresentato come un rettangolo con bordi neri campito di blu, al centro del quale è stata disegnata una piccola croce nera. Questa colorazione e la presenza della croce sono elementi ricorrenti nell'iconografia catastale, impiegati per indicare strutture religiose di diversa tipologia (Fig. 2). In

virtù di questo elemento e della completa assenza della struttura nelle fonti consultate, il gruppo di ricerca ha deciso di recarsi sul luogo per capire le sue caratteristiche, il suo stato di conservazione e procedere alla sua schedatura. I risultati di questa attività sul campo sono stati da molti punti di vista sorprendenti. Collocata alla sommità di un pendio terrazzato, la struttura risultava in un preoccupante stato di conservazione, con parte del tetto ceduto e una fitta vegetazione che ne infestava tanto l'esterno quanto l'interno (un fico cresceva di fronte all'altare). La facciata presenta forme tipiche del XVII-XVIII secolo e una muratura irregolare con abbondante uso di malta, genericamente databile all'età moderna. L'area terminale presenta invece una tessitura muraria estremamente regolare, realizzata in piccole bozze di pietra calcarea disposte in filari regolari. Tenendo conto di questi elementi murari, si è ipotizzato che la parte terminale sia stata realizzata nel periodo bassomedievale e che la chiesa sia stata successivamente ampliata verso O con l'allungamento del corpo di fabbrica e l'inserimento di una nuova facciata (per un prospetto generale su alcune murature medievali studiate in Val di Lima si veda Romiti, 2016, pp. 291-311). Il rinvenimento di una muratura di questa tipologia, che suggerisce una datazione premoderna, è stata un elemento assolutamente inaspettato, vista l'assenza di una menzione della struttura negli estimi della diocesi di Lucca, tanto quello del 1260, quanto quello del 1387, e apre a nuovi interrogativi sulle dinamiche di insediamento ecclesiastico nell'area nel corso del Basso Medioevo e sulla possibile viabilità antica entro cui la struttura risultava inserita (il testo del *Libellus extimi Lucanae Dyocesis* del 1260 è edito in Bertini, 1818, pp. 37-48; per l'estimo del 1387 si veda invece Bongi, 1888, pp. 125-127).



Figura 2. Rappresentazione catastale della chiesa di Santa Zita (A.S.L., *Catasto Vecchio*, faldone 26 – Bagni di Lucca C2, 28, n. 1339) (in basso); parte terminale della chiesa di Santa Zita, dal cui intonaco emerge una muratura in filari regolari (in alto)

La cartografia storica ha inoltre svolto un ruolo fondamentale nel permettere di individuare la posizione di alcune strutture già note dalle fonti e di cui si poteva ipotizzare l'areale, ma di cui non era nota la

posizione esatta, elemento questo di grande ostacolo alla georeferenziazione del bene stesso, indispensabile sia per i documenti da consegnare all'amministrazione comunale, che esigono riferimenti precisi per poter operare efficacemente un'azione di tutela e valorizzazione, sia per l'organizzazione dei survey del gruppo di ricerca, il cui svolgimento è sempre stato subordinato a una valutazione dell'accessibilità del bene e della possibilità di svolgerne le attività di ricognizione e schedatura scientifica in tempi ragionevoli ed in completa sicurezza.

Un bene che rientra nella fattispecie ora descritta è costituito dai resti di una struttura religiosa, oggi nota come chiesa di San Mamerto di Cerbaiola, che si colloca sul colle Cerbaio, fra gli abitati di Lugliano e Benabbio, a circa 4,5 km a SO di Bagni di Lucca. La struttura potrebbe corrispondere alla chiesa di San Martino di Cerbaiola, attestata da varie fonti archivistiche, ma di cui non si conosce la posizione esatta: San Martino risulta infatti menzionata dall'estimo della diocesi di Lucca del 1260 come *Eccl. S. Martini de Cerbajola*, senza chiarirne ulteriormente la posizione (Bertini, 1818, p. 42; Giambastiani, 1996, p. 137).

In questo contesto, il Catasto borbonico si è rivelato estremamente utile: per quanto infatti la cartografia contemporanea impiegata nel corso del progetto (CTR 1:10.000; Catasto Comunale) mantenga ancora traccia del toponimo *Colle Cerbaio*, essa non registra la posizione di nessun edificio posto su di esso; e ciò è d'altronde in linea con le fonti che citano la distruzione e l'abbandono di Cerbaiola negli anni Trenta del XIV secolo, nel corso della guerra fra Firenze e Lucca (Giambastiani, 1996, p. 295). Confrontando tuttavia le particelle catastali del colle presenti nel Catasto borbonico, è stato possibile osservare la presenza di un edificio stretto e lungo dotato di una terminazione absidata (Fig. 3). Questa struttura, oggi denominata dalla popolazione locale e dalla bibliografia edita come San Mamerto è stata quindi associata ipoteticamente alla chiesa di San Martino, vuoi perché si trova nell'area grossomodo descritta dall'estimo (l'abitato di *Cerbaiola*), vuoi perché le murature della chiesa, osservate nel corso delle ricognizioni, presentano caratteristiche che ne collocano la costruzione nel periodo bassomedievale (Romiti, 2016, p. 130). Come nel caso di Santa Zita, la muratura in conci riquadrati disposti in filari regolari legati da malta ha portato, seppur in maniera preliminare, a ipotizzare un'origine premoderna della struttura.

In conclusione, per quanto non sia possibile stabilire con certezza se i resti della chiesa di San Mamerto corrispondano a quelli della chiesa di San Martino (di cui sarebbe potuta avvenire un'alterazione dell'intitolazione nel corso dei secoli), il bene presenta caratteristiche costruttive che ben si allineano ad una datazione bassomedievale e si trova in una posizione associabile a quella menzionata, seppur non in modo preciso, dall'estimo del 1260. Queste valutazioni, in mancanza delle informazioni

contenute nel Catasto borbonico, non avrebbero potuto essere verificate dal gruppo di ricerca, che, senza l'indicazione precisa della collocazione del bene, non avrebbe intrapreso la ricognizione dello stesso.



Figura 3. Rappresentazione catastale della chiesa di San Mamerto, si noti la terminazione absidata della struttura (A.S.L., *Catasto Vecchio*, faldone 28 – Bagni di Lucca P1, 17, n. 1442) (sinistra); muratura della facciata della chiesa di San Mamerto (destra)

## Strutture produttive

Il carattere torrentizio del Lima e dei suoi numerosi affluenti ha incentivato la diffusione di forme di sfruttamento idrico in tutta la valle fin dall'antichità. Il territorio è disseminato di opifici idraulici, tra cui mulini, frantoi, ferriere e cartiere, alcuni attestati con certezza dal XV-XVI secolo, ma per i quali non si esclude uno sfruttamento in precedenza. Dalla tarda età moderna queste strutture produttive acquisiscono un ruolo a livello industriale, diventando fattore determinante per l'economia dell'area di Bagni di Lucca, con ruolo preminente fino a pochi decenni fa.

Dei 75 opifici idraulici individuati nel corso del lavoro di redazione della carta archeologica, la maggior parte presenta una continuità di utilizzo fino agli anni Settanta-Ottanta del Novecento e risulta attestata sia nelle fonti scritte che nel catasto storico (Bedini, Cantini, 2005; Serafini, 2021). In particolare, il catasto storico ha permesso la localizzazione di questo tipo di strutture produttive grazie alla specifica caratterizzazione grafica che le contraddistingue, spesso con una sorprendente precisione: vengono infatti rappresentate le strutture di captazione dell'acqua, con

gore che raggiungono le relative strutture di raccolta, quindi l'edificio con alloggiati i palmenti e, se presenti, le gore di derivazione. Nella maggioranza dei casi è riportata la toponomastica, talvolta con un generico «Al Molino» oppure con i nomi dei proprietari.

Il mulino detto «di Sinibaldo» costituisce un esempio di queste tipologie di strutture idrauliche. Esso si trova sulla riva sinistra del torrente Coccia, nei pressi dell'abitato di Vico Pancellorum, ed è costituito da più corpi di fabbrica, a pianta sub-rettangolare, comprensivi di vasche di adduzione, bottaccio ed una lunga gora di adduzione. Il bottaccio presenta una forma irregolare ed è collegato alle due vasche di adduzione tramite paratie. Si sviluppa almeno su tre piani ed è realizzato in muratura alla moderna; la stessa muratura suggerisce che la struttura abbia subito diversi interventi in età sub-attuale. Al piano terreno sono presenti tre vani voltati con ingresso per canalizzazione sul fondo e sistemazioni almeno per quattro palmenti; sul solaio del primo piano si conserva una doppia macina verosimilmente ancora alloggiata in situ. I perimetrali del piano superiore sono diruti e pericolanti e il prospetto E è in parte crollato (Fig.4). Secondo la bibliografia e le fonti orali, il mulino risale all'età contemporanea (XIX secolo) ed è rimasto in funzione fino al 1957 (Serafini, 2021, pp. 167-168). La ricognizione sul campo ha permesso un confronto diretto tra quanto rappresentato nella cartografia storica e quanto conservato della struttura, trovando un riscontro preciso e fedele.



Figura 4. Prospetto SO del cosiddetto mulino «di Sinibaldo» (a sinistra); rappresentazione catastale del mulino (A.S.L., *Catasto Vecchio*, faldone 27 – Bagni di Lucca E1, 17, n. 1376) (a destra)

Analogamente, in località Astracaccio, lungo il torrente Lima, sono

attestati due opifici fin dal XVI secolo, ben leggibili dal catasto storico ed oggi allo stato di rudere: sulla sponda destra si trova il mulino «vecchio dell'Unti», costituito da un corpo di fabbrica disposto su due piani, con resti di gora e bottaccio, dotato almeno di due palmenti; la gora è ancora leggibile, sebbene con diversi punti di cedimento verso il fiume. Ha il portale in arenaria architravato con data incisa «1551» e risulta aver cessato la propria attività nel 1940 (Ivi, 2021, pp. 57-58). Immediatamente a NE di quest'ultimo, sulla sponda opposta, si trova invece il mulino e frantoio «di Pian di Forno», che era di proprietà della parrocchia di Casoli, dove si conservano documenti al riguardo almeno dal 1587; nel XVIII secolo vi erano collocati anche un batticanapa e un folle (Ivi, 2021, pp. 59-61). Come queste, molte altre strutture sono state individuate e schedate a partire dal Catasto borbonico, non sempre potendo sottoporle a ricognizione, a causa dei tempi di consegna per l'approvazione del POC e della stagione invernale in corso, dovendoci di conseguenza affidare in certi casi alla bibliografia e alle fonti orali. D'altra parte, attraverso la ricognizione di superficie, spesso guidati da abitanti del luogo, il gruppo di ricerca si è imbattuto in alcuni opifici idraulici di prima età moderna, probabilmente già in disuso prima della redazione del catasto e per questo non in esso rappresentati. Un esempio particolarmente interessante in tal senso è costituito dal mulino di Ponte Franco, localizzato sulla riva destra del torrente Coccia, nei pressi dei resti del Ponte Franco, a NO dell'abitato di Vico Pancellorum. L'opificio di piccole dimensioni è composto da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare in muratura alla moderna con sviluppo almeno su due piani. Al piano terreno è presente un vano voltato con canalizzazione sul fondo, sopra il quale, sul solaio del primo piano, è collocata una grossa macina alloggiata in una struttura muraria appositamente costruita in forma circolare. Risulta in pessime condizioni di conservazione e dei perimetrali del piano superiore sopravvivono solamente pochi filari (Fig. 5). Non è chiaro se, a livello di stratigrafia sepolta, si siano preservati altri corpi di fabbrica, quali locali accessori e bottacci, oltre alle gore per la captazione e derivazione delle acque, che ad una prima osservazione dell'area non emergono sul terreno.

Altri due casi simili riguardano i mulini localizzati presso Crasciana, lungo le sponde del Solco Grande di Rialto e del Purioni. Entrambi non appaiono nel Catasto borbonico e sono oggi in pessime condizioni, allo stato di rudere e scarsamente conservati in elevato. Il mulino «della Nare», situato sulla sponda sinistra, in corrispondenza dell'affluente detto Solco della Nare, in località «Podere del Vescovo», è costituito da un corpo di fabbrica e presenta una gora, è dotato di due palmenti, dei quali uno azionato da un ritrecine ed uno probabilmente messo in moto da una piccola ruota verticale. Attestato come già in rovina alla fine dell'Otto-



Figura 5. Resti del mulino presso il Ponte Franco, preso da SE (a sinistra); rappresentazione catastale della zona del Ponte Franco, si noti la particella corrispondente al mulino dismesso (A.S.L., *Catasto Vecchio*, faldone 27 – Bagni di Lucca E, 9, n. 1368) (a destra)

cento, attualmente è conservato soltanto al piano terreno, con muratura in elementi litici spaccati e disposti su filari sub-orizzontali (Ivi, 2021, p. 111). Il secondo, detto mulino «di Rialto», si trova in località Tiglioretta, non lontano dal ponte di Rialto che attraversa il Solco del Rio Grande e del Purioni. L'opificio è composto da un corpo di fabbrica conservato soltanto parzialmente sino al primo piano interrato, ed è realizzato in muratura alla moderna. Risulta dotato di un unico palmento e ritrecine e si possono osservare i resti di quella che era la gora (Ivi, 2021, pp. 112-113).

## **Il ruolo del catasto storico per la carta archeologica: limiti e pregi**

I casi sopracitati mostrano come l'utilizzo del catasto storico ai fini della redazione della carta archeologica, possa, da una parte, porre alcune problematiche e, dall'altra, rispondere a necessità pratiche e fungere da riscontro cronologico. Chiaramente è necessario prestare attenzione alla possibile perdita di informazioni sulle strutture che nelle fonti scritte risultano abbandonate e cadute in disuso nel corso dell'età moderna, se non prima, e di cui si è persa traccia tanto nella cartografia catastale storica quanto in quella attuale. In questi casi diventa più difficile identificare la posizione del bene, fattore che invece è dirimente per l'efficacia della carta archeologica, intesa come strumento di gestione e programmazione. Inoltre, una volta sul campo, la localizzazione può essere comunque com-

plexa, senza l'applicazione di ulteriori indagini di ricognizione e scavo, a causa della mancanza di evidenti tracce materiali o della scarsa visibilità. Ciò è tanto più vero in un'area come quella della Val di Lima, prevalentemente caratterizzata da una copertura boschiva.

Stabiliti questi aspetti, l'utilizzo del catasto storico nelle ricerche che si occupano della ricostruzione della storia di un territorio, è estremamente utile da più punti di vista. A livello preliminare, esso permette una prima localizzazione dei siti, grazie all'analisi toponomastica posta a confronto con le fonti scritte, e alle specifiche caratteristiche grafiche del bene accatastato, per cui si riesce così ad attribuire delle coordinate abbastanza precise, anche senza effettuare necessariamente un sopralluogo sul campo. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante in progetti come quello da noi affrontato, per cui la complessità del territorio e le tempistiche di consegna dei risultati costituiscono elementi piuttosto influenti, che obbligano a selezionare con attenzione le aree da sottoporre a ricognizione.

Per quanto attiene le attività sul campo, attraverso il catasto abbiamo individuato e tentato di ripercorrere tracciati storici che raggiungevano i beni da sottoporre a ricognizione; essi talvolta sono risultati coincidenti con la sentieristica CAI, altre volte si sono invece rivelati essere stradelli e mulattiere, anche ben conservate, ma non più segnate nella cartografia attuale.

Inoltre, il catasto può essere utilizzato per una valutazione cronologica dello sviluppo delle emergenze stesse, tenendo conto che il Catasto borbonico rappresenta una fotografia dell'epoca della sua redazione, in grado di restituirci dettagliatamente l'articolazione di edifici e complessi architettonici, come degli abitati e della viabilità, da poter confrontare con il presente. Con maggiore disponibilità di tempo, sarebbe stato altrettanto utile consultare le tavole indicative dei proprietari così da acquisire un maggior numero di informazioni sulle strutture di nostro interesse. Ciò non toglie che in un futuro sviluppo di questa ricerca si possa completare il lavoro sul catasto storico e aggiornare quanto già prodotto per la carta archeologica comunale.

In definitiva, appare evidente come sia necessario un approccio integrato e diacronico per sfruttare a pieno le potenzialità delle fonti a disposizione, tra cui è preminente il catasto storico, così da capire da quali domande partire e come raggiungere le risposte per uno studio territoriale volto alla costruzione di una carta archeologica che sia realmente efficace ed utile allo sviluppo culturale, sociale ed identitario di un'area complessa, ma davvero ricca di beni di rilievo, come si è rivelata essere quella di Bagni di Lucca.

## Bibliografia

- Monica Baldassarri, Letizia Chiti, Enrica Salvatori, *Studio e narrazione del paesaggio montano della Lunigiana: due progetti per la Val di Vara (SP)*, in Tiziano Mannoni, *Attualità e sviluppi di metodi e idee*, a cura dell'ISCUM, vol. 2, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2021, Volume 2, pp. 541-545.
- Monica Baldassarri, Massimiliano Grava, Enrica Salvatori, *Storia e archeologia di un ambiente montano: un progetto di ricerca sui paesaggi lunigianesi*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», XII (2015), pp. 773-801.
- Domenico Barsocchini, *Memorie e documenti per servire alla istoria del ducato di Lucca*, Tomo V, Parte III, Lucca, Francesco Bertini tipografo ducale, 1841, Tomo V, Parte III.
- Gilberto Bedini, Carlo Cantini, *L'acqua fonte di attività produttive lungo il Serchio e le sue valli*, Lucca, Publied, 2005.
- Domenico Bertini, *Memorie e documenti per servire alla istoria del ducato di Lucca*. Lucca, Francesco Bertini tipografo ducale, 1818, Tomo IV.
- Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, Lucca, Tipografia Giusti, 1888, Tomo IV.
- Angelo Bottini, *La carta archeologica come strumento di tutela*, in Riccardo Francovich, Annunziata Pellicanò, Marinella Pasquinucci (a cura di), «Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale* (Firenze, 1999)», Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001, pp. 13-15.
- Letizia Chiti, *Sesta Godano (SP): dalla ricognizione allo studio del paesaggio montano*, Università di Pisa, Tesi di Laurea, relatrice Simonetta Menchelli, correlatrice Monica Baldassarri, Enrica Salvatori, a.a. 2017-2018.
- Andrea D'Andrea, Maria Pia Guermandi (a cura di), *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative, tecnologie*, Budapest, Archaeolingua, 2008.
- Claudio Giambastiani, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 1996.
- Tiziano Mannoni, *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, in «APM – Archeologia Postmedievale», I (1997), pp. 21-28.
- Tiziano Mannoni, *Ventique anni di archeologia globale*, Genova, Escum, 1994.
- Tiziano Mannoni, Danilo Cabona, Isabella Ferrando, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in «Actes du Colloque Structures de l'habitat et occupation du

*sol dans les pays mediterraneens: les methodes et l'apport de l'archeologie extensive* (Paris, 12-15 novembre 1984)», Parigi, Ecole française de Rome, 1988, pp. 43-58.

Marco Milanese, *Voci delle cose: fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*, in «APM – Archeologia Postmedievale», IX (2005), pp. 11-30.

Enrico Romiti, *La valle dei castelli. Le fortificazioni delle Antiche Vicarie di Val di Lima, Coreglia, Barga Gallicano e Diecimo*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, Maria Pacini Fazzi Editore, 2016.

Enrica Salvatori (a cura di), *Storia e territorio della Val di Vara*, Felici, Pisa, Felici, 2012.

Graziano Serafini, *I mulini idraulici nel comune di Bagni di Lucca. Visita guidata agli 84 vecchi mulini*, Autopubblicato, 2021.

Cristiana Torti, *Le fonti orali nell'archeologia industriale e rurale*, in «APM – Archeologia Postmedievale», IX (2005), pp. 31-38.